

RELAZIONE

DELLE POMPE DI PALERMO

30

COPIA
2574.1.

NAZIONALE

Doppi

2574

R. BIBLIOTECA

DI PALERMO

Testa dell'Inuentione del Corpo

ROSALIA INE PALERMITANA

del 15. di Luglio di quest' Anno 1650.

DEDICATA

da Nicolò Delfino

ALL'ILLVSTRISS. SENATO

LI SIGNORI

- | | |
|---------------------------------|---------------------------------|
| Lancellotto Castelli March. di | D.Geronimo Buglio. |
| Capizzi, Conte di Gagliano, | D.Pietro Filingeri, e Notarbar- |
| Illustr. Pretore. | tolo. |
| D.Gioseppe Colnago Barone | Cosmo Ferrari. |
| di S.Venere. | D,Lorenzo de Natali. |
| D.Fracesco de Silua, & Alarcon. | Spett. Senatori. |



ILLVSTRISSIMO
SENATO

Quell' affetto d'humilissima deuozione, che mi habilitò ad eseguire i vostri comandi (Illustriissimi Signori) intorno alle pompe oltre all'usata magnificenza decretate dalla vostra generosità al merito singolare della nostra Padrona, quel medesimo mi muoue l'animo à dedicarle questa Relazione non tanto per pagamento di tributo, quanto per ringraziamento di beneficio. e già che non offerisco altri doni, che le sue medesime opere, non voglio scolpirli in fronte altro nome, che quello da cui riceuerono l'essere. Nella fama di queste feste conoscerà il mondo, che nel vostro governo altri non regni, che la Pietà, e Sapienza; già che non contenti, che una Santità benefattrice s'adorasse solamente nella coscienza obligata, per giustissime leggi ordinaste, che si remunerasse con le pöpe d'honori plausibili. Ma alla vostra generosa pietà questo è poco. Doue la Santa ci fece i beneficij sopra la possibilità della Natura; voi machinate gli honori oltre alle forze di potenza comune; perche non contenti della diuozione inuerso la Santa cresciuta nella Città con tanti apparati di gloria, già aprite una nuoua strada più ageuole alla venerabile Spelonca per uno de' dossi della Montagna; acciò spianate quelle balze in accessibili, sia più frequentata la sua stä-

za dalla pietà de' popoli supplicanti. E gran tempo
che fù piacer di Dio accendermi nell'animo un tal
desio di sì bell'opra, che non haurei per la mia parte
risparmiato fatica, e per ammollir quei macigni,
m'haurei tutto distillato in sudori. Hor che sotto i
vostri auspici veggio cominciata la nobile impresa;
volentieri per la vostra saluezza sù quel medesimo
Monte honorato delle memorie della Santa Romi-
ta mi consacro al Cielo per vittima. E con humilif-
sima riuerenza mel'inchino.

Delle VVSS. Illustrissime

Vmilissimo, e deuotissimo seruo

Nicolò Delfino.

5
L E
POMPE DI PALERMO
PER LA FESTA
DI S. ROSALIA

VERGINE PALERMITANA

alli 15. di Luglio 1650.



I benefici segnalati, che le Città riceuo-
no dal patrocinio de' Santi, meritano
solenni tributi di religiosi ringraziamē-
ti; egli ossequij di diuozione, che si paga
no ai Protettori riueriti, richiedono per
testimoni tutti gli occhi del Mondo, per
che così con la beneficenza prodigiosa
degli adorati Padroni, si pubblici ancora la gratitudine
diuota de' Popoli fauoriti. Da poiche la mortal pestilenza
sotto stelle maligne nauigò i nostri mari, per diuorare
tutto questo regno nel Capo, Palermo ha fatto sempre
publica professione degli obblighi infiniti, che confessa ha-
uere alla Santa Vergine Rosalia, laquale non soffrendo
che l'entre di quel mostro pestifero seruisse di tomba al-
la Città, che l'hauea dato la cuna, con la potenza del suo
alto patrocinio bandì dalla Patria il Contaggio, e vi fer-
mò la felicità fuggitiua. Perciò ha celebrato ogn'anno
con pari espressione di tenerissimo affetto, e dimostrazio-
ne di regal magnificenza il ritrouamento del suo Corpo,
Compendio de' tesori, onde arricchita la sua Conca s'in-
gemma. Ma nell'anno passato per lo sospetto di Peste,
che costeggiava i nostri lidi, come si diede à sentir più soa-
ne la fragranza della Rosa celeste moltiplicando i fauori

della sua tutela, così nel Senato, e nel Popolo più s'accersero gli animi all'ossequij inuerio la S. liberatrice confagrandò alla sua gloria noue pompe, & inuentando noue maniere di riconoscenza in qualche parte proportionate all'immensità dell'obligazioni. Hor in quest'anno sotto gli auspici fortunatissimi di quest' Illustris. Senato, parche le nostre feste sijno arriuate all'ultimo segno, ò si riguardi ciò che si fece dal Publico, ò da Priuati. Delle feste dell'anno passato si diede alle Stampe compita Relazione, e s'impose con ciò nouo obligo di pagare ogn'anno il tributo delle feste alla Santa, e dell'istoria ai lontani; perche come son publichi al mondo i beneficij, che habbiamo riceuuto, così palese à tutti sia la riconoscenza per pagamento del debito.

Adunque auicinandosi il giorno memorabile dell'inuentione del Corpo di S. Rosalia, cominciò il Senato à designar nella mente, ciò che voleua esprimere con l'opere per dichiarazione d'vna diuotissima, e fedele offeruanza. E perche le pompe riuscissero più perfette, elesse dalla Nobiltà varij Deputati, per varie opere; come per la Caualcata li Signori D. Giulio Bologna M. R. della Città, D. Mariano Algaria, D. Ludouico Spatafora, e D. Ignatio Termini; per l'apparato delle strade, Altari, & altre opere, li Signori D. Giuseppe del Castillo Sindico della Città, D. Antonino Coruino Tesoriero della medesima Città; D. Alessandro Platamone, e D. Pietro Vanni Caualeri, oltre la Nobiltà del Sangue ragguardeuoli per prudenza. Per l'Apparato della Chiesa del Duomo fù data ogn'autorità allo Spet. Signor D. Francisco de Silua Signor di chiaro Sangue, e paragonato valore. Siano poi stati i comandi del Senato, sia stata virtù della Santa, per l'esequutione dei disegni si scorse in tutti straordinario vigore.

Letto prima che per descriuerti l'apparato ti conduca dentro la foglia della Chiesa, mi sento obligato a darti vna brieue notitia della sua ampiezza. E questa la più grande di quante ne sino in Palermo, d'architettura

affai suelta, fatta quasi à foggia di Croce con la sua testuggine, ò cuppola, e due nauì minori dà fianchi. dalla cuppola alla porta maggiore sono 20. intercolumnij, 10. per parte, longo ciasciuno 20. palmi. La testa della naue di mezzo vien chiusa dalla Cappella maggiore tutta marmorea ornata con tre ordini di Statue, opera del famoso Gaggino, che quanto coll'arte del suo Scarpello diede di senso ai marmi, tanto ne toglie à riguardanti rendendoli insensibili per lo stupore.

Nell'apparato si pretese di mostrare la Verginella Rosalia Santa insieme, e Trionfante, perciò oltre l'attioni gloriosissime di sua vita, di cui lasciò honorate memorie nelle spelonche, e ne' monti, s'esposero in publico teatro i trionfi più memorandi, che per salute di molte Città d'Europa ha riportato dalla morte.

Riusci l'apparato oltre li belli bellissimo; perche lasciando da parte le due nauì minori vestite tutte di fini drappi di Seta, quella di mezzo sembraua vn anfiteatro vaghissimo, per non dir miracoloso. Era dall'estremità del muro, in cui s'vnisce al tetto fino ai pedestalli, onde à sostener gli archi s'alzano le colonne, coperta tutta di ricami d'oro, di velluti cremesini, e di varie pitture adornata; ma con tal ordine d'aggiustata proportione disposti, che al pari del prezzo, e della varietà, si godeua per l'arte vn appagamento prodigioso dell'occhio. La tela del muro, che per la lunghezza della naue corre sopra gli archi, di uisa in noue finestre vere, & in altre tante finte per parte, era tutta con bell'arte coperta di ricami, toltone il mezzo delle finestre finte, oue in buonissima pittura si veduano li Santi Palermitani. Finiuo questo prim'ordine sopra gli archi, da quali si diuideua per vn freggio ricco d'oro, e d'argento. Li 18. archi della Naue maggiore (che i due immediati alla Cuppola sono occupati da due Organi maestosi) erano concordemente addobbati di Velluto cremesino con trina d'oro, e ricco freggio.

Ogn'arco era nel mezzo interrotto da vn quadro di

figura ottangolo, alto 12. palmi, in cui alternatamente si vedea, ò colorita l' Aquila di Palermo, ò dipinto qualche trionfo della Santa. In ogni ripieno di muro posto fra le coste degli archi in quadroni della stessa figura quasi triangolare, espressi si vedeano in pittura li gesti più illustri della S. Romita; cingeva li quadroni vn panno di seta à color d'oro tutto distinto con groppi à foggia di collana. Pendea sotto il quadrone vna tabella, nella quale à gran caratteri era in campo azzurro descritto il titolo del quadro, e dalla tabella usciva vn gran cartoccio, che si stringeva in vn'ouato, oue con qualche capriccio era delineata vn'impresa alludente à ciò, che era espresso nel quadro. Dalla Chiauè dell'arco cadeuano vaghissimi festoni di verdura stelleggiati di rose d'argento. Finalmente le quattro colonne, che reggono ciascuna mossa degli archi, finsù'l zoccolo con gentilissimi auuiticchiamenti erano auolte di preziosi ricami, e tempestati di ricchissimi fiori. Pur di ricami erano magnificamente vestiti i quattro Pilastroni, che sostentano la Cuppola, e chiudono in mezzo il Coro; come ancor' il di dentro del muro al piè della Chiesa, oue va à sboccare la porta maggiore; se non che sopra di questa spuntaua in vn quadrone quell'albero reale, che traendo la radice da Carlo Magno, è più honorato dalla Rosa, che le fiorisce in cima, che dalle Corone, che lega nei rami.

Stimo souerchio, lettore, in vn tal' apparato contarti i lumi, e le torchie, che girauano tutt'attorno la Chiesa. Vorrei bensì, se potessi, fermarti per breue spatio sù'l entrar della porta, ch' allora vedendo in vna sola occhiata la douizia de' lumi, la ricchezza delle lampadi, la maestà de' doppiieri, che chiamano Ninfe, la varietà delle Pitture, la fuga delle colonne, il corso degli archi, col terminare ogni cosa nella superba mole della Cappella maggiore, sarei sicuro, che goderesti vna prospettiua bastante a render l'occhio beato. Ma tu forse ami meglio sodisfare con diletto proportionato la mente, che l'occhio. Orsù

andiamo attorno la Chiesa, e lasciando li quadroni co' suoi titoli per esser li stessi dell'anno passato; vagheggiamo co' trionfi l'impresè, e leggiamo l'inscrizioni, con cui si procurò dare spirito all'apparato.

Era come dissi, ciascun quadro accompagnato dalla sua impresa. hor cominciando dall'arco immediato all'organo dalla parte dell'Epistola; sotto il quadro, nel quale si vedea dipinto il Bambino Giesù, che dal seno materno inuitaua Rosalia à volarsene tra i deserti, era riposta la prima impresa, nella quale rappresentauasi in puro sereno l'Vccello Airone sopra tempestose nubi, che ruinauano in infuosa tēpesta. e si leggeua nello suolazzo questo motto: *Insuetum per iter*. E volea esprimere il volo futuro di Rosalia, che in breue spicar douea sopra le tempeste del Mondo tra l'aureo sereno d'vna pace celeste.

Hauea la seconda corrispondente al quadro, che esprimeua Rosalia tratta fuor del Palagio reale dall'Angelo, per corpo vna mano, che trapiantaua vna pianta di rose, che al mutar di suolo più felicemente fiorisce, che però il motto diceua: *Translata felicitior*. per dinotare che la nostra Rosa douea menar fiori più belli nel deserto, oue era trapiantata dall'Angelo.

Sotto il quadro, doue Rosalia intagliaua quell'amorosa iscrizione nella grotta di Quisquina, seruiua alla terza impresa per corpo vn'albero, da cui sul vicino fiume cadendo à gocce à gocce l'ambra, s'andaua tra l'acque impietrandò. il motto era. *Durata gemmascit*. e miraua à spiegar, che Rosalia in questa piousa spelonca acquista raro vanto di celeste gemma; mentre per dir così si va impietrandò sù quel sasso, in cui se stessa di sua mano lascia scolpita; perche poi serua di pietra pretiosa alla fabrica della celeste Gerusalemme.

Il quarto quadro, in cui Rosalia spargeua à colpi di flagelli volontaria il sangue, hauea sotto la pianta del Balsamo, che mandaua fuori i suoi preggiati liquori incisa da mano industrie, onde si leggeua per motto. *Pretiosior*

vulnere. per dinotare quanto più pregiata diueniu Rosalia al versar da quelle piaghe amorose il balsamo del suo sangue.

La quinta pittura, oue si rappresentaua l'Angelo, che additaua alla Vergine il Pellegrino, per corpo dell'impresa, spiegaua vn Aquila verso il Sole il suo volo, col motto. *Vt uidi*, e spiegaua la velocità dell'affetto, con che la S^ata correua, oue il raggio del diuino volere l'inuitaua.

La sesta impresa à piè del quadro, oue si vedeuano gl'Angioli, che riportauano la Vergine à Palermo, era per corpo la Matutina stella perpetua foriera del giorno, col motto. *Reddo diem*, e s'accennaua, che quella Angelica guida, ch' inuolò à Palermo il suo bel Sole, ella stessa lo riportaua; à punto come quella stella rende sotto nome di Lucifero la mattina, quanto di sole hauea rubbato Hespero sù la notte.

La 7. impresa sottoposta alla pittura, che esprimeua Rosalia Orante con la mente, mostraua vn Ciel Notturmo, che risplendea da per tutto di Stelle, col motto. *Sunt sua lumina nocti*, e volea significare, che tra l'ombre del silenzio, e delle solitudjni proprie dell'oration mentale, nõ mancauano al vago Cielo dell'anima di Rosalia mille viuaci fiamme di santi affetti, e lumineuse stelle di celesti ispirationi.

Il corpo dell'ottaua impresa sotto l'immagine, ou'era dipinta Rosalia, che tra l'oracion vocale offeriua le sue orationi alla Vergine, era vn bianco nuuoleto di ferena ruggiada, che essendo nell'aria continuato in vna falda, al toccar delle foglie di sottoposta Rosa si raprende (come notano i naturali) in gocce rotonde come di perle: col motto. *Tacta concreuit in orbes*. e pretendea mostrare, che la ruggiada delle diuine ispirationi, al piouerfi sopra Rosalia, ueniua cangiata nei globetti della sua Corona.

La nona sotto il quadro, oue Rosalia si vedeua mandar al Cielo per Angelica mano canestri pieni di Rose, era vna piata di gigli, che hauea parte de' suoi fiori ancor chiu

sa, parte già aperta, in quell'odorate coppe, che calathi nel Latino son detti. col motto fondato sul'Equiuoco. *Missis odorator calathis*. e miraua à spiegare, che come quella pianta di gigli è all'hor più vaga, & odorata, quand'apre i suoi fiori, il che mittere calathos nel Latino si dice, così Rosalia al mandare i suoi canestri in Cielo, si rendeua al Cielo istesso più bella.

Nella 10. che haueua sopra il quadro della Vergine alzata da terra vestita di splendente veste, e coronata di fiori, apparecchio delle vicine nozze, che presto douea celebrar in Cielo; vn'albero di Narancio, sul quale in odorata e candida stelletta, il fiore chiudea nel mezzo vn verde, suo frutto, insegnaua, che Rosalia in quell'arnese era già vicina ad esser' indorata da raggi della beata vista del suo vago Sole; com' il verde suo frutto vestito di quella bianca stella è già vicino di ricoprirsì di quell'oro, in che matura; per ciò nello suolazzo era scritto per motto. *Breui maturefcet in aurum*.

Per lo 11. quadro, oue l'anima Santa al dipartirsi dal corpo ueniua coronata da Christo: seruiua d'impresa vn mare, che hauea al di dentro vn tronco verdeggiant di Corallo, e fu la spiaggia vn ramo suelto tutto roffeggiante, col motto. *Decerpium purpurissat*. e dir volea, che Rosalia in esser suelta dal tronco del suo corpo, & inuolata al mare del mondo, risplendeua adorna di porpore celesti già Reina nell'Empireo, com'era dipinta nel quadro.

Nella 12. à cui sopraftaua il corpo di Rosalia già morto, che à poco à poco si seccaua impietrand; si vedeua per corpo vn canestro colmo di foglie di Rose secche, e roscie, col motto *Vna salus capiti*. che p' affioma diuolgato tra medici, il solo odore delle rose roscie disseccate può dar rimedio a i morbi del capo, e significaua, che la nostra Rosa tutta purpurea, ò per l'ostro de' Regi, onde trasse il sangue, ò per le ferite, onde il versò per amor del suo Dio, seccata nel Pellegrino fù solo rimedio del capo di Sicilia tutta à liberarlo dalla peste.

La 13. per lo quadro, in cui l'ombra di Rosalia apparfa à Geronima risanandola l'insegnaua, oue douesse trouare il suo corpo, portaua dipinta in quadro vna Rosa carica al d'intorno di folt' ombre, che secondo la raggiõ della pittura facean spiccare fuori il suo corpo col motto, che non sai se spieghi più l'vno, che l'altro membro dell'impresa: *Foras pellis umbra*: e voleua dinotare, che l'ombra di Rosalia apparfa à Geronima fece saltar fuori il corpo suo desiderato, come quell'ombre con industria dipinte faceuano spiccar fuori il corpo di quella Rosa.

La 14. impresa sotto la felice inuentione del sacro corpo spiegaua le circostanze del tempo, in cui buttò la nobil perla la nostra Conca, che fù fra le tempeste del pestifero morbo, al che cadde affai in acconcio per corpo vna conchiglia, che souente ai fulmini di Cielo tonante butta fuor la perla, col motto. *Cum fulserit.*

Nella 15. impresa à piè del quadro di S. Rosalia, che frà posta fra Christo, e Palermo gl'impetraua il rimedio della peste, eran varie sorti di fiori, sù le quali cadeua candida ruggiada col motto quasi espresso del nome di Rosalia: *Ros alit.* per significare, che la felicità di Palermo tornaua à riflorir più bella in virtù di quella ruggiada di Gratie, che sopra le pioeua per l'intercessione di Rosalia.

Nell'ultima finalmente sotto il quadro, oue Palermo volta tutta in trionfi, portaua per le regie strade le sagrate reliquie, formaua l'impresa vn mucchio di Ceneri in fiorito campo, da cui vno sciamo d'Api pur all'hora auuiato uscua à festeggiare, tra le rose, e i gigli di quel prato, col motto cauato dalla Georgica; *Rediuiua examina ludunt.* il sentimento è chiarissimo; cioè che dalle ceneri sacre risorgessero à quelle feste i cittadini di Palermo, estinti già dal pestifero contagio; à punto come l'Api riforgono dalle ceneri ai lor festiui susurri.

Paso dopò l'Imprese à spiegare i diece quadri consacrati ai trionfi della Santa, che rompeuano gli archi nel mezzo, & erano fra mezzati d'altri tanti portati l'armi

della Città. In mezz' all'arco vicino all'Organo dalla parte dell'Epistola, si vedeua gentilmente colorita in vn quadro Ottangolo la Vergine Rosalia, che teneua sott'ai piedi catenata con la peste la morte; leggeuasi in vn suolazzo questa dedicatoria. *Mortis & Pestilentia Domitrici.* che miraua à dimostrare la possanza sperimentata della Santa in tenere à freno la peste, e la morte. Nel quadro à fronte di questo, spiccauasi tra le nubi vn Carro tirato dell'Aquila di Palermo, che portando com'in trionfo la Santa, con le rote sue vittoriose calcaua vna schiera di Diuoli sconfitta, e debellata, e si volea accennare la di lei gran virtù in cacciare i Demonij dagli inuasati. L'inscrizione era questa: *De Infernis hostibus triumphatrix.* Nel terzo quadro si vedeua delineata la Città di Palermo, che prima d'ogn'altra prouò l'efficacia della Protezione di S. Rosalia nella liberation del Contaggio; sopra la Città si vedeua la Santa, che dalle nubi spargeua vn nembo di Rose simbolo de' suoi fauori. il motto era; *Panormus à filia sua sospitatur.* Incontro à Palermo forgeua in pittura dal mare la bella Sicilia, sottratta già alla peste, e restituita alla salute per li meriti della nostra Vergine, che però per sua liberatrice pareua, che l'applaudasse: il motto diceua: *Sicilia vniuersa liberatricem acclamat.* Seguuiano appresso in altri cinque quadri distinti effigiate col pennello altre cinque Città: Vienna d'Austria, Cracouia in Polonia, Anversa, Duai, & Ipri in Fiandra, e nell'ultimo molte altre Città lineate in prospettiva, come Gratz, Bifiers, Nizza, Cremona, & altre che nelle pestilenze han prouato la virtù saluteuole della Rosa celeste, nella parte superiore di ciascun di questi quadri staua la Beata Romita, non sò se per riceuere li solenni ringraziamenti da queste Città, o per significare la sua soprana protezione, per cui furono già liberate dalla peste. I varij motti che nei suolazzi leggeuasi, mirauano tutti ad vn medesimo sentimento. era il primo: *Vienna pietas in Patronam suam*, il secondo *Cracouia Seruatricem agnoscit*; il terzo: *Antuerpia grata memo-*

ria; il quarto, *Duaci votum benemerenti*, il quinto: *Iper Veneratur pellis expultricem*, il sesto: *Multiplicata Rosalia patriocinia*. Quasi che tutte queste Città venissero ad onorare il trionfo della Santa, e sciorre i voti al suo sepolcro.

Spiegati i misterij, che conteneuano le pitture, rimane solamente il riferire l'Inscrittioni, con le quali sù dedicato tutto l'apparato. Al di fuori della Chiesa sopra la porta maggiore staua questa brieve Inscrittione.

DIVAE ROSALIAE
PATRIAE LIBERATRICI
S. P. Q. P.

In mezz'all'arco, che sostenendo la Cuppola riguarda la Porta maggiore in vn tabellone à gran Caratteri si leggeua quest'altra.

PANORMITANAE FELICITATIS
SERVATRICI
S. P. Q. P.

Altre due più lunghe si leggeuano al di dentro del muro della porta maggiore; quella dalla parte destra diceua così.

D. ROSALIAE V. CIVI, ET PATRONAE SVAE
beneficentissima

Praetor; Lancellottus Castello, Marchio Capizzi, Comes Galiani, & consilii S.C.M.

Senatores Don Ioseph Colnago Baro S. Venera, Don Franciscus de Sylua, & Alarcon, Don Hieronimus Buglio, Don Petrus Filingeri, & Notarbartolo, Cosmus Ferrari, Don Laurentius de Natali annua honorum tributa quam magnifice rependunt, magnificentiora in votis habent: sed magnis D. Virginis beneficijs numquam aquanda.

quella della Sinistra.

In augustissimo hoc templo, terrestri D. ROSOLIAE

domicilio, ubi dum requiescit, vigilat ad patriae suae tutelam: unde tamquam ex arce propugnatrix potens praesentia aequae, atque impendentia, e Panormo Capite, totoque Sicilia corpore depellit mala, grata animi pignora, non parua beneficijs pretia persoluit.

S. P. Q. P.

Tale sù l'apparato della Chiesa Madrice, e si trouò in punto per li 13. di Luglio, quand' al cader del Sole si vide in vece della notte forgere vn nuouo giorno acceso dallo splendor de lumi, che per li tetti, e finestre de publici, e de priuati edificij splendevano. Ardeua di quel tempo in vn festoso incendio la Città tutta: ma vi è più bruggiavano in vna santa letitia gli animi de Cittadini; il popolo più non capendo per lo gran giubilo dentro le case, vedeuasi trascorrere per le strade come pazzo di gioia applaudendo con fauste acclamazioni alla gloria della Santa sua Patriotta.

Arriuato il Giouedi delli 14. di Luglio Vigilia della Festa, sù l' hora destinata à cauar fuori dalla Cappella le Sacrosante Reliquie, venne il Senato alla Chiesa, & oltre i Cittadini di Palermo, senza saperlo trasse allo spettacolo altri popoli della Sicilia. Quiui tra vn festoso concento d'Organi, e di Voci, tra vn giocondo rimombato di Piferi, e di Trombe, tra vna lieta tempesta d'acclamationi, si scopri quel venerando deposito, che nel diluuio del Contagio sù per noi l'Arca della Salute; & all'uscir fuori della Cappella parue, che nel petto di tutti entrasse vn giubilo ineffimabile, che dal cuore trasfuso nella Voce, è nel volto, si diede con esterne dimostrazioni à sentire. Qui non cercar Lettore la description della Cassa, che serue di tomba gloriosa alla Santa, e di trofeo nobilissimo alla magnificenza di Palermo. il prezzo della sua eccellenza esposto à gli occhi di tutti nol vuole, ne la meschinità della mia penna il vale. Sol per tanto ti basti sapere, che l'artificio del lauoro non cede alla ricchezza di mille, è cinque

qucento libre d'argento, che vi s'impiegò per materia.

Venuta la sera al dipartirsi del Sole, continuoffi il giorno alla luce de' fuochi artificiosi, ond' in varij capricci fiammeggiavano da per tutto le strade della Città. Volavano per l'aria lauorate fiammelle, come se spedite fossero per messi ad' auuifar le stelle delle nostre allegrezze. struggeuansi da molti balconi grosse torchie di cera, ma più della cera si dileguano per tenerezza i cuori. per tacere d'ogn'altro luogo, la fonte che sta auanti al palaggio della Città comparue vistosissima, poiche adornate le 37. Statue maggiori di essa con ghirlande argentate, è collane vaghissime oltre à 60. torchie vi s'accesero mille lumi. Quiu ancora si fecero in quella sera varij giochi. Vi fu chi in foggia di Nettunno scherzasse col tridente tra l'acque cristalline di quel fonte, e chi dal tetto del Palagio con due gran faci in mano spiegasse vn volo sin'all'ottangolo, benchè non v'abbisognasse d'vn Prometeo per auuiare col suo fuoco le nostre feste. In questo tempo medesimo comparue vn carro trionfale, apprestato da persona priuata di conditione, ma di volontà assai pronta all'ossequio verso la Santa; nell'alto della poppa à piè della Statua della Santa stauano due Cori di Musici, che nel concerto delle voci rappresentauano l'armonia delle di lei virtù. nel piano della prora, erano varij Chori, che al suono di varij strumenti formauano mille gentilissimi intrecciamenti di spade, & in danze leggiadre intrecciavano mille rigiri. Ma d'augustissima pompa hebbe vanto la Caualcata ragguardeuole non tanto per lo numero, quanto per la qualità. Caualcavano in primo luogo sopra generosi destrieri regiamente abbigliati molti Signori Titolati, è Caualeri al numero di 80. andauano à due, & à tre ordinatamente à passi di Maestà, portando ciascuno la sua torcia accesa in mano, & innanzi chi due, chi quattro, è chi sei paggi con le lor torchie parimente accese. Seguivano appresso dopò i tamburri, trombe; e pifere, in ordinanza i Contestabili, è Mazzieri con gli abiti

loro, che sono giubbe di damasco rosso, è di broccato d'oro, tutti con le loro torchie. chiudeua la caualcata l'Illustriss. Senato cò tutti gli officiali preminenti della Città, accompagnati ancora da suoi paggi. Mosse la nobile schiera in pompa trionfale dal palaggio del Senato al Duomo, e quindi passeggiò la famosa, & ampia strada del Cassero, resa già angusta dalla moltitudine del popolo d'ogni parte concorso.

Queste furono le dimostrazioni d'allegrezza in quella notte, ma nella mattina di quel tanto per noi honoreuole giorno, parue ch' al cadere dell'ombre notturne, si desasse con la luce del Sole più viuace la gioia nè cittadini, & al par de' suoi infocati raggi s'infiammasse l'animo di ciascuno à festeggiar per la sua parte il trionfo. così come s'andasse tutt'in volta la città, in vn lieto bisbiglio tutti vedeuansi intenti ad apparecchiare solenni dimostranze d'honore, anzi per sodisfarsi della loro affettuosa volontà, che per corrispondere coll'altezza del merito della Santa. ma mentre la mattina s'ordinauano per le strade varie pompe trionfali, venne al Duomo l'Eccellentiss. Signor D. Melchior di Borgia, che in vn giusto, e tranquillo governo regge per parte di S. M. C. questo fedelissimo Regno con autorità suprema di Vicerè, e riceuto sù l'entrarui cortesemente l'ossequio del Senato, e della Nobiltà, fù à venerare le Sacrosante Reliquie. Vi si trouò parimente l'Illustriss. Monsig. Arcieuescouo, che non senza particolar prouidenza di fauoreuol nume era giunto poco prima in Palermo, & inuitato dal Senato cantò la Messa solenne alla presenza di S. E. e de' Tribunali, e riceuè in quell'atto prima del possesso della sua Chiesa, quello de' cuori della sua greggia; che à quella prima vista del Prelato presa da vna certa maestà amabilissima, che li traluceua nel volto, benediceua il Signore, che l'hauesse concesso di rassegnarsi sotto la verga di tal Pastore.

Ma tempo è ormai lettore, ch'io ti conduca attorno la Città per quelle strade, per le quali sul mancare del

giorno s'auuò la processione. Erano tutte le vie con finissimi arazzi, e drappi preziosi pomposamente addobbate. Ma la strada del Cassaro, che per vn gran miglio da Portanoua dritta corre à sboccar' in mare, vestita già tutta d'oro, e di seta, appagaua oltre à tutte con bella prospettiva gli occhi de' riguardanti. Gli altari, che sù le strade si eressero, passarono il numero di 33. e nella qualità tanto s'auanzarono, che questa volta parue veramente, che si hauesse fatto l'ultimo sforzo. Varie furono, e tutte belle l'inuentioni, con che ogn'vno per la sua parte cercò segnalarsi. Dal Duomo veniuasi al Collegio della Compagnia di Giesù, oue in bella mostra godeuansi due maestosi altari. Era la facciata del Collegio per quanto corre nel Cassaro dal terz' ordine di finestre fin' al suolo magnificamente addobbata di ricami, velluti, e broccati, ch'insieme coll'ornamento de' quadri componeuano vn'ordine leggiadrissimo; nel mezzo sotto vn tofello grande di broccato d'oro pendeua l'immagine della Santa. dalla destra sorgeua l'altare della Casa Professa della medesima Comp. che per la ricchezza artificiosa degli abbigliamenti, e per la grandezza della mole in mezzo alla pietà natia degli altari spiraua vna maestà Religiosa. alla sinistra in mezzo à due alte piramidi piene tutte di Statue, candelieri, e vasi d'argento, sorgeua l'altare del Collegio, e in sù l'altare vn monte vistosissimo di tela d'argento, in mezzo à cui s'apriua la spelonca di Quisquina, oue staua la Verginella Romita in atto di scolpire quella celebre Iscittione. à piè degli altari erano due chori d'eccellentissimi musici; questi all'armonia de' concerti destauano lieti applausi alla gloria della Sãta nã Cittadini; che non sapeuano quindi partirsi. Ne men leggiadra era la mostra, ò meno magnifica la pompa de' gli altri altari. Splendidissimo fù quello del Monastero del Salvatore, vari, e vistosi i tre de' PP. Carmelitani, e de' monasteri del Cancelliere, e del Riglioni, al piano de' Bologni. I quattro dell'ottãgolo corrispondendo alla maestà del luogo, furono dà tutti per la

magnificenza ammirati. Assai pomposo fù quello de' RR. PP. Teatini tanto per la grandezza, & ornamenti dell'altare, quanto per lo capriccio, e vaghezza dell'Inuẽzione, che esprimeua la S. Verginella in aria in atto discacciar cò tre dardi da vna fòte sottoposta tre feroci animali rappresentati la Peste, Fame, e Guerra. Leggiadrissimo fù quello dal Monastero di S. Caterina per lo trouato, e nobile per le sue ricchezze. Vedeuasi da vna nube spuntare vn Sole, forse per esprimere quel felice giorno, che dopò le nuuole de' pianti ci aprì Rosalia. ne men vago era il monte, ò men degno l'altare de' R.R.P.P. Crociferi. Oltre a questi assai sontuosi per la douizia dell'argento furono altri due, l'vno de' RR. PP. di S. Francesco sul Cassaro, e l'altro di quei di S. Domenico nel piano della loro Chiesa. Ma i Padri della Congregazione dell'Oratorio con particolari segni d'amore uole riuerenza inuerso la Santa magnificamente si segnalano; perche oltre il bellissimo Altare rizzato nell'ottangolo, n'ordinarono vn altro più maestoso al di fuori della loro Chiesa, in cui sopra vn'alta scalinata ricca d'argento, & ornata di fiori, si vedeua sostenuta da quattro Leoni vna Chiesetta, e sù questa la S. Romita, e voleuano alludere, che la Santa habitò vn tempo quella stanza, che consacrata in Tempio fù dedicata à S. Ignatio Martire, da cui ne prese per insegna i Leoni. Le mura poi attorno al piano, che fà Piazza alla Chiesa, erano tutti ò di seta, ò d'arazzi vestiti. Molt'altri furono oltre à questi gli altari, & apparati segnalati; fra quali meritò di vaghezza il vanto quello della Madonna del Soccorso in sù la strada Nuoua, come di pietà vn arco trionfale in segno d'amore, e riuerenza eretto dà persone private alla Santa liberatrice. Ma tra tante espressioni d'allegrzze, e d'affetto non era la minore il vedere le strade ondegianti per la moltitudine de' Popoli, ed' i Popoli tra boccanti di gioia godendo insieme in quelle dimostranze gli honori della Santa lor Protettrice, e gradendo gli ossequij dell'altrui fedele, & affettuosa diuozione alla S.

Padrona. Il Pretore ancora della Città accompagnato dalli medefimi Signori, e Titoli, che honorarono la caualcata della fera passata, si condusse nobilmente à cauallo per la Città in segno di quella podestà, che dalle leggi della Patria li viene in simili giorni ampiamente concessa. Ma fornita la nobile caualcata, sul tramontare del Sole, mosse dalla Madrice la solenne processione, e prese di filo il camino per la strada maggiore del Cassaro fin' alla Vicaria; indi torcendo s'auuò al piano del Castello, e quindi per varij meandri passando inanzi S. Domenico, e l'Orluella, sboccò alla strada Nuoua, d'onde per lo Capo alla Chiesa Madrice di nuouo si ricondusse.

Qual fosse della Processione la pompa, e lo splendore, per la douizia de lumi, per la varietà delli stendardi, per lo numero delle bare ordinarie de Santi, non voglio ne pur cennarleti. preggi son questi di Palermo tanto noti, e volgari, che non richiedono ambizione di pena, che li descriva. Lettore, sol ti descriuerò breuemente le bare trionfali, che conduceuano i Religiosi tutte bellissime, e capricciose. Lasciando quella de' Figliuoli dispersi, in cui si vedea la Santa, che sott' il manto dell'alta sua protectione accoglieua gran numero di fanciulli sbigottiti alla vista d'un serpe, che minacciaua di diuorarli; la prima fù de' R.R. PP. Capuccini molto pomposa per l'ornamento di varie penne, e magnifica per la sua grandezza, & inuentione. Vedeuasi il globo della terra come sostenuto da quattro animali, che nelle proprietà, & abbigliamenti rappresentauano le quattro parti di essa, e sul globo vn Carro tirato dall'Aquila di Palermo, in cui staua assisa la Vergine condotta quasi come in trionfo per tutt' il mondo, giache tutta la sua ampiezza hormai è ripiena, ò de' fauori del suo patrocinio, ò della gloria del suo nome. Fù la seconda de' R.R. P.P. Riformati della Mercè, che v'espresero in argento l'alto, e rileuato Monte non sò se della virtù, ò della Gloria, sul quale per le strade disaggeuoli della Croce condotta si era la bella Romita. giaceuano à piè del Monte

incatenati li più giurati nemici della Santità, e sù la cima volauano due Angioli à corteggiar la Sāta; de quali l'vno portaua l'armi, con le quali la Vergine mortificando se stessa hauea debellato i nemici; l'altro suentolaua vn stendardo, che gli spiegò la Vittoria. Seguiuà appresso la terza de' R.R. P.P. di S. Nicolò Tolentino, in cui da vna conca vedeuasi spuntar fuori vna pianta di Rose smaltata intorno di fiori, e coronata in cima dalla nostra Rosa, che portando con la destra in mezzo a' gigli vna croce, con la destra additaua al Cielo la conca, onde succhiato hauea l'humor vitale. à piè della pianta gentile stauano in ginocchio due Imperadori, vn' Imperatrice, & vn Principe, & eran quelli per auuentura, da quali la nostra Rosa trasse la sua radice. La quarta fù de' R.R. P.P. della misericordia del terzo Ordine di S. Francesco, in questa alle falde del Pellegrino giacea la Città di Palermo, & vn Serpe già estinto. staua sopra il monte entro vna nuuola vn carro assai capriccioso, e gentile; formauanli le rote il Sole, e la Luna; hauea per fregio la fascia stellata del Zodiaco, & essendo tirato dall'Aquila conducea non sò se in guerra, ò in trionfo la Santa, che imbracciando ancor lo scudo, & impugnando la lancia mostraua di star in punto per combattere alla difesa della sua patria. La quinta, e fù de' R.R. P.P. di S. Francesco di Paola rappresentaua stesa in quadro la Città di Palermo, risaltauan fuori da gli angoli quattro baluardi, sopra li quali stauano le quattro SS. Verginelle Agata, Ninfà, Oliua, e Cristina nostre Padrone in atto di difendere con le spade, che impugnauano, la patria dal mezzo della Città s'alzaua vn trono maestoso, sul quale staua la Vergine Immacolata Signora N. & à suoi piedi in espressione di supplicanti dalla destra S. Rosalia, e dalla sinistra S. Francesco di Paola. La sesta fù de' R.R. P.P. della mercè, in cui si vedea vn vaghissimo monte infiorato tutt'all'intorno di rose; che in cima portaua la nostra Rosa intatta più del Giglio, e dell'eterno Aprile freggio singolare. Nella settima i R.R. P.P. Carmelitani ordinarono vn

trionfo sul Carmelo più augusto del Campidoglio. Vedeuasi alle falde del monte giacer ucciso vn Serpente; e sopra il giogo s'alzaua vna nube à sostenere il Carro d'Elia luminoso al pari del Sole; in cui staua assisa la V. Rosalia vestita con ogni pompa. tiraua il cocchio l'Aquila di Palermo, e di Cocchiere seruiua l'Amor diuino, che reggendo con vna mano le redine, tenea con l'altra vn suolazzo con questo motto: *Rosa Elia*. Nell'ottaua de R. R. P. P. di S. Agostino ingegnosa per lo trouato, & allusione alle diuine scritte, rappresentauasi S. Rosalia in guisa di regnante con lo scettro in mano finto di raggi del Sole; & à suoi piè vedeuasi quinci fuggire spauentata la Morte, quindi atterrito il Demonio con vna misura in mano, come lo descrisse il Profeta, mostraua di misurar lo spazio, per quãto bandito dalla Santa, fosse astretto à tenersi lontano dalla Città felice. La nona de R. R. P. P. Minori Offeruanti per lo numero delle Statue rendeuano non minor maestà, che vaghezza. Sopra vn carro trionfale all'antica staua assisa la Vergine Romita vestita di sacco in foggia di Penitente, e con vno stendardo in mano come per invitare altri alle sue insegne. accompagnauano il Carro molti Monarchi, e Regine, che mossi per auentura all'esempio della dilei penitenza, colla porpora vestirono l'habito penitente del terz'ordine di S. Francesco. tra questi quattro Rè Coronati fingeuano vno sforzo per dare la spinta al Carro. La decima de R. R. P. P. Predicatori ricca per gli ornamenti, sosteneua vna Piramide ornata d'argenti, e di fiori, & illuminata con molti lumi; sopra la quale posaua vna Statua d'argento della Santa in mezzo ad vna sfera luminosa.

Tra queste sacre pompe splendide per vn numero infinito di torchie, dopò l'ordinanza del Clero, sotto vn grã baldacchino, giua la nostra Rosa per vie triosfali à riueder la sua Patria, spargèdo da quelle Reliquie adorate odor di Paradiso; e vedendosi da per tutto festeggiata, & acclamata da suoi, da quell'arca d'argento dispensaua i tesori in-

estimabili del Cielo. Seguì auala l'Illustris. Senato, & Officiali della Città con le torchie accese alle mani in segno di quell'ardore, onde d'amor riuerente auuampauano i cuori. & ella gradendo de suoi obligati figliuoli la seruitù affettuosa, pareo che per quello splendore ossequioso delle faci, promettesse al lor beneplacito l'ossequio delle Stelle. Mà dopò il Senato à guisa di grã torrente inondaua tutta la strada vn popolo innumerabile, tratto da colei, che con eterne obligationi portaua incatenati i lor cuori al carro del suo trionfo.

Così accompagnata alla sua stanza del Duomo la Sãta si ricondusse; con che terminò la processione, e'l trionfo di quel giorno. ma le feste si continuarono oltre ad'altri dieci giorni. poiche per tutta l'ottaua, che si stese sin'alli 22. di Luglio, ogni mattina si cãtò con musica la Messa solenne, e la sera, dopò il Sermone, la Compieta dà Cori di Musici eccellenti. li Sermoni, che furono sette Panegirici della Sãta assai eloquenti, si fecero dà sette famosi Dicitori per dottrina, e per pietà riguardeuoli. l'ordine con che predicarono è quello col quale riferisco i loro nomi. Primo il P. M. Gio. Maria Albertino dell'Ordine de Predicatori; secondo il P. M. Gaspare Sgemma dell'Ordine di S. Francesco; terzo il P. Regg. Agostino Trabucco Agostiniano; quarto il P. M. Gio. Bat. Valentino Carmelitano; quinto il P. Carlo Giacomia de Chierici Reg. Minori; sexto il P. Giuseppe Boccadifoco Teatino; & vltimo il P. Gio. come Urbano della Comp. di Giesù.

Alli 22. giorno di S. Maria Maddalena, per essere questa Città oltre à suoi antichi tesori di fresco arricchita d'vn piede della Santa, celebrò il Senato con vguale diuozione, e pompa la sua festa, ordinando per la sera, oltre molt'altre honoranze vna solenne processione con apparati, & altari; in cui si condusse con molti lumi l'adorata Reliquia, perche in quel piede la Santa prendesse il possesso della Città, che le si era dedicata per serua, eleggendola per sua Padrona. Oltre a questi giorni durò l'apparato

parato della Madrice fin'alli 24. e valse à celebrare con più magnificenza l'annuale memoria del martirio di S. Christina V. Padrona Principale di questa Città, doue le sue ossa honorate entro vna grand'arca d'argento di lauoro ammirabile religiosamente si conseruano.

Queste sono, lettore, le pompe, con che la Città di Palermo hà solennizzato la memoria della S. benefattrice, perche essendo pagamento di tributo, valeffero ancora per incitamento di diuozione. Anzi questi gli honori, cõ che Dio hà voluto glorificare in terra la di lei Santità, nõ solo per mercede di merito, ma per santo artificio di sua Prouidenza, accioche abbellitá, più la faccia della virtù con quest'ornamenti pomposi di glorie palpabili, dietro si tirasse il seguito de gli huomini, che nè preggiano la beltà celeste delle sue perfettioni natie, nè capiscono il premio essenziale dell'Eternità inuisibile.

Imprim.
Salernus V. G.

Imprim.
Ioppulus F.P.

Err.
pag. 16. dileguano

Corret.
dileguauano

118929

